

Testimonianze di dolore e solidarietà in una città stretta attorno alle vittime della tragedia

«Ricordo il vento della morte»

I feriti delle zone terremotate negli ospedali romani - Un giovane di 23 anni rimasto incastrato per ore dentro la sua macchina - «La mia casa è venuta giù di colpo» - Al CTO un bambino di quattro anni, di Nusco: una mano gli era rimasta schiacciata fra i calcinacci

Appena affacciato alla finestra, dopo che avevo sentito il primo scosso, ho sentito il vento della morte. Quel vento proprio del terremoto. Mi sono ritrovato in mezzo alla strada. Sono volato letteralmente dalla macchina. Non lo so come ho fatto a sopravvivere. Sono caduto in piedi, me li sono rotti tutti e due, ma sono vivo...». «Il vento della morte». Lo ricordano ancora con le lacrime agli occhi. Sanno che tutti i loro amici, molti parenti, la loro casa, il lavoro, le loro cose, sono laggiù dove quel vento ha spazzato via tutto, hanno cominciato con un soffio nigliata.

Luigi Mafei ha 23 anni. E' un giovane ingegnere di Mirabella Eclano, in provincia di Avellino. Da martedì mattina è ricoverato nel reparto ortopedico del Fatebenefratelli-Villa S. Pietro, sulla via Cassia. Ha subito lo schiacciamano del macchinista del suo camioncino al momento del terremoto: una palazzina di tre piani è crollata sopra, e lui è rimasto intrappolato dentro per 4 ore. Ecco il suo racconto. «Stavo in macchina con una mia amica. Si chiamava Teresa. Avevo appena parcheggiato il camioncino del mio padre sul lato sinistro. Erano le 19.30 e ci stavamo già salutando perché dovevo andare a Napoli. Lì, lunedì scorso, avevo dovuto sostenere gli esami di stato per l'iscrizione all'ambito professionale degli ingegneri. Ho avuto la sensazione di quando ho visto il monumento al centro della piazza sventolare come fosse stato di cartone.

«La mia amica ha avuto la prontezza di spirto di vita immediatamente dalla macchina. Io non ho fatto in tempo e m'è crollata l'intera facciata della palazzina che avevo al mio fianco sulla macchina. Non lo so come ho fatto a sopravvivere. Sono caduto in piedi, me li sono rotti tutti e due, ma sono vivo...». «Il vento della morte». Lo ricordano ancora con le lacrime agli occhi. Sanno che tutti i loro amici, molti parenti, la loro casa, il lavoro, le loro cose, sono laggiù dove quel vento ha spazzato via tutto, hanno cominciato con un soffio nigliata.

«Appena affacciato alla finestra, dopo che avevo sentito il primo scosso, ho sentito il vento della morte. Quel vento proprio del terremoto. Mi sono ritrovato in mezzo alla strada. Sono volato letteralmente dalla macchina. Non lo so come ho fatto a sopravvivere. Sono caduto in piedi, me li sono rotti tutti e due, ma sono vivo...». «Il vento della morte». Lo ricordano ancora con le lacrime agli occhi. Sanno che tutti i loro amici, molti parenti, la loro casa, il lavoro, le loro cose, sono laggiù dove quel vento ha spazzato via tutto, hanno cominciato con un soffio nigliata.

Maria Galizia, di 47, abitava a Serino, un altro paese devastato dal terremoto. La loro casa è caduta di colpo, ma solo quando già precipitosamente, loro con i quattro figli, erano riusciti a scendere le scale e a salpare. «Ci eravamo fermati mentre scendevamo, maglie e macchina, sono caduti: lui s'è rotto le braccia, lei le gambe. Dice Maria Galizia: «Abbiamo passato tutta la notte di domenica e tutta quella di lunedì all'aperto. Faceva freddo, laggiù un freddo insopportabile. Per due giorni non abbiamo mangiato nulla, stava sempre a digiuno. Sono uscite a cercare gente che riusciva a sentire la mia voce e che stava scavando per tirarmi fuori. Per levarmi tutti i calcinacci ce sono saltate due quattro ore. È stata terribile».

Sempre a Villa S. Pietro, sul letto accanto, c'è Vincenzo Monteleone, 41 anni, residente a Sarno, in provincia di Salerno. E' lui che il terremoto, ha letteralmente spodestato fuori di casa, nel paese in cui è cresciuto. «È stato un miracolo che, se ci fosse al balcone, «È stato perché, pur abitando al primo piano, sono caduto da almeno sei metri d'altezza. Il miracolo è stato che sono caduto a piedi e non di testa», testa, si non...».

Lasciamo l'ospedale sulla Cassia e ci dirigiamo verso il centro di Roma. A più riprese continuano ad arrivare altri feriti dalle zone terremotate anche in altri ospedali. Ce ne sono ai Santi Giovanni (quattro), al Nuovo Regina Margherita (due), al CTO della Garbatella. Dopo essere rimasto incastrato sotto le macerie della sua casa, insieme con la madre, lo hanno estratto con la mano sinistra completamente schiacciata. Nella stanza accanto, a destra, è stata portata una donna l'ora tarda, non è stata possibile entrare. Ma agli infermieri hanno detto che le sue condizioni generali sono buone.

C'è chi sceglie di venire a Roma e c'è chi, invece, è costretto a farlo. E' il caso del piccolo Marco Forte - quattro anni - di Nusco, un altro paese distante circa dieci chilometri. Che una delle prime ambulanze partite da laggiù è arrivata al CTO della Garbatella. Dopo essere rimasto incastrato sotto le macerie della sua casa, insieme con la madre, lo hanno estratto con la mano sinistra completamente schiacciata. Nella stanza accanto, a destra, è stata portata una donna l'ora tarda, non è stata possibile entrare. Ma agli infermieri hanno detto che le sue condizioni generali sono buone.

«I lavoratori sono abituati ai disastri... e sanno rispondere»

«La solidarietà non è una cosa nuova e scoperta oggi, c'è sempre stata tra i lavoratori. Quella che è mancata è, piuttosto, la capacità di intendere dello Stato che il disastro, anche in questo momento drammatico per le popolazioni del Sud e per il paese, un inefficienza gravissima, una tragedia lontananza, dai problemi reali della gente». E' un dirigente sindacale degli ospedalieri che parla, durante l'assemblea dei quadri e dei delegati svoltasi l'altro ieri per iniziativa della Federazione Cisl-Cgil-Cisl-Uil.

L'appuntamento dell'assemblea è stato mantenuto, anche se il dramma del terremoto perché anche questo non deve essere un nuovo Belice». In questo momento, come afferma Borgomeo, segretario della Federazione provinciale, c'è bisogno di una forte solidarietà nazionale, di un sindacato unito. E' stato detto: non toglierei nulla alla necessità di organizzare un'azione di solidarietà, ma non deve essere un nuovo Belice. In questo momento, come afferma Borgomeo, c'è bisogno di una forte solidarietà nazionale, di un sindacato unito. E' quanto mai vero. E' unità di un abile da indossare solo quando si è creduti. I lavoratori ricorda un delegato: «La solidarietà è in atto anche da parte dei lavoratori romani: è sotto gli occhi di tutti. E il pensiero corre spontaneo a quanti

nei mesi scorsi, hanno gridato allo scandalo e hanno strumentalizzato le critiche e le preoccupazioni emerse dal primo dibattito tra i lavoratori sulla proposta del «fondo di solidarietà» per il mezzogiorno.

Il dramma del terremoto è plasmato in una situazione di crisi economica. Le cose gravi, sui colpi, hanno effetti hanno sottolineato, se ce ne sono bisogni, le responsabilità di una classe dirigente che per anni ha «giocato» con il mezzogiorno una clinica partitaria. Sono quelle forze che oggi, con scandali e corruzione, alimentano il discredito delle istituzioni.

In questa situazione anche il consenso del sindacato viene più arduo. La sua strategia, che è difficile complessa, per difendere, assume oggi aspetti di maggior urgenza e concretezza. Non serve un dettato cui affidarsi con trascuratezza, ma una serie di obiettivi da conquistare con il lavoro e la lotta dura di tutti i giorni.

E' stato detto: non toglierei nulla alla necessità di organizzare un'azione di solidarietà, ma non deve essere un nuovo Belice. In questo momento, come afferma Borgomeo, c'è bisogno di una forte solidarietà nazionale, di un sindacato unito. E' quanto mai vero. E' unità di un abile da indossare solo quando si è creduti. I lavoratori ricorda un delegato: «La solidarietà è in atto anche da parte dei lavoratori romani: è sotto gli occhi di tutti. E il pensiero corre spontaneo a quanti

Lorenzo Battino



Da Massimina 3 case per il Sud Questa sera saranno già pronte

Lo slancio di solidarietà verso le popolazioni colpite dal sisma è venuto soprattutto dai quartieri popolari e dalle borgate. Un esempio per tutti: la borgata Massimina, sulla via Aurelia, che fa parte della XVII circoscrizione. Qui il comitato di quartiere grande al lavoro dei giovani ha raccolto quintali di vestiario e di cibo: è riuscito anche ad organizzare un autotreno ed un camion carichi di case. Proprio così: tre case belle pronte per altrettante famiglie di almeno sei persone. Sono prefabbricate perfette, i cosiddetti «monoblocchi termici».

In pratica, un unico attacco elettrico basta per riscaldare e poi illuminare la casa. E' un piccolo gioiello nel mare di necessità della gente costretta all'acqua. Ma è importante anche questo.

Gli automezzi di Romanine Massimina partono stamattina all'alba. Le due ditte che hanno fornito i prefabbricati, la «Redac» e la «Edile San Marino», di proprietà dei fratelli Barbieri, hanno spedito anche due ingegneri che coordinano il montaggio. Questo vorrà dire che il montaggio andrà avanti speditamente, che quegli alloggi potranno essere pronti, abitabili nel giro di un giorno o due.

Gli automezzi ieri sera, erano praticamente già pronti davanti allo stabilimento della XVII circoscrizione. Sopra c'erano le case prefabbricate e tutto il resto, dalle coperte ai materassi, ai viventi. In tutto, nel camion più grande, ci sono 250 quintali di materiali vari, mentre nell'altro esattamente la metà, 125 quintali.

Lungo la strada, con una telefonata, i vigili del fuoco riceveranno le istruzioni sulla località.

Del gruppo che in questi giorni sta lavorando quasi senza sosta fanno parte giovani di idee diverse di diverso orientamento. Molissimi, comunque, appartengono alla Fgci.

Già 500 famiglie pronte ad ospitare i bambini del Sud

Al centro operativo del Comune numerosissime richieste di adozione — La burocrazia rischia di bloccare lo slancio

«Sì, ho chiesto di poter ospitare un bambino, di tenere in casa una sorta di orfanotrofio, ma non ho fatto nulla, non ho dato il permesso di domenica sera. Però nessuno sa dirmi esattamente cosa devo fare. Pensai, è da lunedì che sto chiamando in prefettura per avere informazioni e ho provato anche oggi. La risposta è stata sempre la stessa: il ministero degli Interni non ci ha dato disposizioni, "non è stato deciso nulla", mi hanno detto, "ci lasci il suo nome e il numero di telefono. Tra qualche giorno, forse, le faremo sapere qualcosa". Maria Luisa Andrucci, un'insegnante di 29 anni, sposata con due bambini, sta ancora aspettando che qualcuno si

faccia vivo, che le dica se la sua richiesta è stata accolta oppure no. Come lei, centinaia di famiglie di chi in questi giorni hanno offerto ospitalità ai terremotati, attendono una risposta. In questo caso poi, le difficoltà sono ancora di più. C'è la disorganizzazione, è vero, ma c'è anche l'esigenza di rispettare un iter, quello dell'adozione, che per forza di cose non può essere rapidissimo. In famiglia stiamo tutti d'accordo: stiamo anche disposti ad andarci a prendere, a Potenza, a Salerno se è necessario. Ma ci devono dire se possiamo farlo o meno».

E' a questo punto che cominciano i guai. Lo slancio e la generosità di quanti offrono aiutti concreti si

è trasformato in una sorta di burocracia. Non si riesce a capire, non si riesce a sapere cosa si sta facendo per coordinare. Le telefonate passano da un impiegato all'altro, gli indirizzi e i nominativi si perdono nella confusione. Si sta solo che verranno inviate al centro di Napoli diretto da Zamberletti.

Anche i due telefoni del centro operativo del Comune, incaricato di coordinare l'opera di assistenza e raccolta di aiuti, squillano in continuazione. Finora il Campidoglio ha messo in linea oltre due milioni di lire, compresa la sottoscrizione. E la disponibilità a continuare l'opera di assistenza prosegue. Con il centro sono direttamente in contatto, attraverso un ponte radio speciale, i funzionari dell'amministrazione incaricati di segnalare le

necessità dei terremotati e indicare i luoghi dove possono arrivare le persone. E' questa mattina, una ragazza autonoma (quaranta chili di vestiti e coperte) è partita alla volta del centro più disastrato. Nella città più di cinquecento persone, si sono resi disponibili per accogliere soprattutto i bambini, ma anche anziani.

Al centro comunale le linee telefoniche sono sotto pressione. Tutti vogliono fare qualcosa per alleviare le sofferenze di chi è rimasto sepolti sotto le macerie.

Sono in tanti ad offrire aiuto (dal vestiario alle medicine, alle stufe per scalzare, alla disponibilità della seconda casa, al mare o in campagna).

Ma sono di più quelli che

vorrebbero accogliere in famiglia bambini e anziani.

A Noi — dicono gli addetti al centro comunale — non sappiamo cosa rispondere, nemmeno alle richieste più comuni: ieri mattina ha telefonato un ragazzo, un giovane di diciotto anni, voleva sapere se c'era, per avere un bambino o una bambina. A tutti dobbiamo dire di attendere perché anche qui da noi finora non è arrivata nessuna indicazione.

Abbiamo sollecitato la prefettura senza avere nessuna risposta.

V. P.

Il «circo povero» dà uno spettacolo a favore dei terremotati

Ha tanti guai, ma pensa a chi sta peggio. Il proprietario del circo Arena, dopo aver ottenuto il tendone, da qualche giorno è riuscito a riprendersi in via Sannio e ha deciso di regalarlo l'incasso dello spettacolo di lunedì prossimo (alle 16.30) ai terremotati.

Il domatore (il nostro giornale si è già occupato di lui: una settimana fa ha montato le gabbie con i leoni e le tigri a piazza S. Giovanni per protestare contro il ministro del Spettacolo che non gli concede i finanziamenti) ha invitato un notaio e un funzionario della prefettura ad essere presenti nel botteghino il giorno dello spettacolo per controllare che tutto avvenga secondo le norme.

Hanno lavorato per tutta la notte intorno al forno, sono arrivati all'alba stremati, ma ce l'hanno fatta. Alle 9 di ieri mattina si sono presentati con il loro carico davanti alla federazione comunista di via dei Frentani accompagnati dai compagni della sezione e hanno consegnato il tutto.

E' un episodio forse «minore», che si perde nella miriade di iniziative che si stanno prendendo in questi giorni nella città. Ma è significativo.

Anche i due panificatori di Borgo fanno parte della lunga schiera che per inviare il pane siamo disperati di aiutare.

Ognuna la solidarietà la manifesterà a modo suo. C'è chi nelle zone terremotate invia latte, chi tende, chi coperte.

Quella che conta è che ogni cosa sia utile, che veramente serva a lenire in qualche modo la disperazione delle famiglie colpite. Loro, due panificatori di Borgo, hanno pensato di inviare laggiù 300 panzerotti.

Hanno lavorato per tutta la notte intorno al forno, sono arrivati all'alba stremati, ma ce l'hanno fatta. Alle 9 di ieri mattina si sono presentati con il loro carico davanti alla federazione comunista di via dei Frentani accompagnati dai compagni della sezione e hanno consegnato il tutto.

C'è qualche struttura, però, che ha voluto fare di più. Sono i braccianti di Maccarese, l'azienda agricola sulla quale incombe la minaccia di liquidazione avanzata dall'Iri. Nonostante questo i lavoratori hanno deciso di «radoppiare» l'offerta: invece di quattro ore, ne regaleranno otto ai terremotati. Non solo, ma i sindacati hanno chiesto un incontro con la società perché si decide a inviare in Campania o in Basilicata scorte alimentari, di cui c'è estremo bisogno.

C'è qualche struttura, però, che ha voluto fare di più. Sono i braccianti di Maccarese, l'azienda agricola sulla quale incombe la minaccia di liquidazione avanzata dall'Iri. Nonostante questo i lavoratori hanno deciso di «radoppiare» l'offerta: invece di quattro ore, ne regaleranno otto ai terremotati. Non solo, ma i sindacati hanno chiesto un incontro con la società perché si decide a inviare in Campania o in Basilicata scorte alimentari, di cui c'è estremo bisogno.

Li licenzieranno tra breve, a sentire l'Iri, resteranno senza salario, eppure sono disposti a rinunciare a una giornata di salario per le popolazioni colpite dal terremoto. Giorni fa la federazione unitaria Cisl-Cisl-Uil nazionale ha invitato tutti i lavoratori del paese a sottoscrivere per le famiglie colpiti del Sud quattro ore del loro salario. Immmediata è stata la risposta all'appello da parte di tutte le organizzazioni sindacali di Roma.

C'è qualche struttura, però, che ha voluto fare di più. Sono i braccianti di Maccarese, l'azienda agricola sulla quale incombe la minaccia di liquidazione avanzata dall'Iri. Nonostante questo i lavoratori hanno deciso di «radoppiare» l'offerta: invece di quattro ore, ne regaleranno otto ai terremotati. Non solo, ma i sindacati hanno chiesto un incontro con la società perché si decide a inviare in Campania o in Basilicata scorte alimentari, di cui c'è estremo bisogno.

Li licenzieranno tra breve, a sentire l'Iri, resteranno senza salario, eppure sono disposti a rinunciare a una giornata di salario per le popolazioni colpiti dal terremoto. Giorni fa la federazione unitaria Cisl-Cisl-Uil nazionale ha invitato tutti i lavoratori del paese a sottoscrivere per le famiglie colpiti del Sud quattro ore del loro salario. Immmediata è stata la risposta all'appello da parte di tutte le organizzazioni sindacali di Roma.

C'è qualche struttura, però, che ha voluto fare di più. Sono i braccianti di Maccarese, l'azienda agricola sulla quale incombe la minaccia di liquidazione avanzata dall'Iri. Nonostante questo i lavoratori hanno deciso di «radoppiare» l'offerta: invece di quattro ore, ne regaleranno otto ai terremotati. Non solo, ma i sindacati hanno chiesto un incontro con la società perché si decide a inviare in Campania o in Basilicata scorte alimentari, di cui c'è estremo bisogno.

C'è qualche struttura, però, che ha voluto fare di più. Sono i braccianti di Maccarese, l'azienda agricola sulla quale incombe la minaccia di liquidazione avanzata dall'Iri. Nonostante questo i lavoratori hanno deciso di «radoppiare» l'offerta: invece di quattro ore, ne regaleranno otto ai terremotati. Non solo, ma i sindacati hanno chiesto un incontro con la società perché si decide a inviare in Campania o in Basilicata scorte alimentari, di cui c'è estremo bisogno.

C'è qualche struttura, però, che ha voluto fare di più. Sono i braccianti di Maccarese, l'azienda agricola sulla quale incombe la minaccia di liquidazione avanzata dall'Iri. Nonostante questo i lavoratori hanno deciso di «radoppiare» l'offerta: invece di quattro ore, ne regaleranno otto ai terremotati. Non solo, ma i sindacati hanno chiesto un incontro con la società perché si decide a inviare in Campania o in Basilicata scorte alimentari, di cui c'è estremo bisogno.

C'è qualche struttura, però